42051/P
72995

INSTRUZIONE

PER MANTENERE LA SALUTE

E PER PRESERVARSI DAL CONTAGIO

DELLA CHOLERA

TRADUZIONE DAL TEDESCO

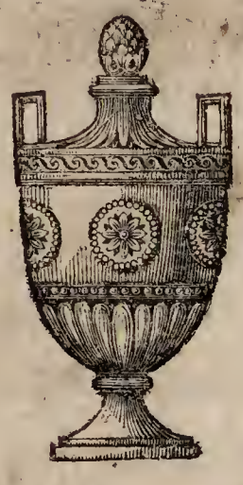
SULLA NUOVA EDIZIONE EMENDATA, PUBBLICATASI IN BERLINO NEL 1831

CON NOTE

DEL DOTT. G. POZZI

DIRETTORE E PROFESSORE

DELL' I. E R. SCUOLA DI ZOOJATRIA, ECC., ECC.



MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

M. DCCC. XXXI.

Questa traduzione è posta sotto la salvaguardia delle Leggi, essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono.

PRUSSIA

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

Esigendosi allo sviluppo di ogni malattia una certa disposizione del corpo a diventare malato, come pure l'azione delle potenze esterne nocive, perciò è necessario per preservarsene, e per mantenere la salute di evitare il più che si può quella disposizione e le potenze nocive esterne.

Si mantiene specialmente la salute col mezzo di un metodo il più regolare di vivere, preso nel più stretto senso della parola, procurando, da un lato, di esporsi solamente alle influenze

che convengono per aumentare le forze del corpo, per cui ne venga diminuita la disposizione al malarsi, e da un altro lato evitando le così dette *cause occasionali* alle malattie.

Si devono specialmente eseguire a tale intento le seguenti regole.

1. Quando il metodo di vivere già in pratica non è evidentemente nocivo e sconveniente, i cambiamenti che se ne fanno non devono essere subitanei. Già il semplice abbandono delle antiche costumanze e l'azione di nuove potenze inusitate, benchè non siano per sè stesse nocive, possono influire a diventar malato. Così pure possono le potenze, benchè per sè stesse nocive, avere perduto, con una continua abitudine, la loro forza dannosa e non possono essere tolte senza cattivi effetti.

2. Si procurì di conservare le proprie forze animali ed organiche con un' attività corrispondente alla sa-

lute. L'azione dell'animo sull'organismo è di grande influenza pel mantenimento della salute. Una soverchia tensione di mente abbassa le forze del corpo; mentre la moderata sua attività contribuisce moltissimo a rialzarle. Non solo sono perniciosi i troppo continui sforzi della mente; ma specialmente si devono evitare al più che sia possibile i patemi d'animo deprimenti, come le inquietudini, il timore, la malinconia. Que' patemi d'animo all'opposto che ricreano l'animo, come il diletto, la serenità, la fiducia, ec. aumentano le forze del corpo e lo rendono meno disposto ad ammalarsi.

È pure necessario un moderato esercizio fisico al mantenimento della salute. Si faccia quindi giornalmente un moto regolare all' aria libera, il meglio a piedi, od a cavallo, per cui è promossa la digestione, il corso del sangue e tutte le altre funzioni del corpo. Special-

mente il giornaliero, ed attivo movimento del corpo all'aria libera è stato riconosciuto utile per opporsi alla *cholera*.

3. Non meno importante è un determinato ordine in riguardo al sonno ed alla veglia. Il passare le notti in veglia, ed un irregolare dormire nel giorno turba con ispeciale facilità la salute, favorisce lo sviluppo delle malattie, e rende il corpo più suscettibile ad ogni contagio.

4. È di una grandissima importanza la buona scelta degli alimenti, tanto solidi quanto fluidi, segnatamente quando si tratta di prevenire malattie, che come la *cholera* sembrano attaccare specialmente gli organi della digestione; ed in tal caso non si debbe prendere solo di mira la qualità degli alimenti, ma anche la quantità di cui si fa uso. Si deve primieramente riflettere che tanto la mancanza de' necessarj cibi e delle bevande, quanto

ed anche, e più di frequente, lo smoderato uso loro, ed il sopraccarico dello stomaco può essere dannoso, imperocchè ne accadono in conseguenza multiplici ed inevitabili turbamenti della digestione.

Per ciò che risguarda la qualità degli alimenti, e specialmente de' cibi, devonsi evitare, onde guarentirsi dalla *cholera* — Tutte le sostanze che passano facilmente in fermentazione, le acide, le acquee e che raffreddano lo stomaco, l'addomine, come per esempio i frutti crudi, specialmente i frutti immaturi, l'uva, i meloni, i cocumeri, i cavoli, i cibi difficili a digerirsi e molto pingui, parimente i pesci, le paste tenaci, ec.

Convenienti sono in vece que' cibi che consistono di carne di vitello, di montone, di uccelli, di salvaggiume, di porco, quando non è troppo pingue, e di manzo, quando non è

duro nè tenace; in quanto all'alimento con vegetabili, quelli che contengono molta materia farinosa come per es. il riso, il frumento, l'orzo e l'avena mondata, le patate ec. È pure conveniente nel preparare e nell' usare questi cibi l' aggiungervi degli aromi per es. del pepe, della senapa, del cumino, dell'anice, delle cipolle, oppure anche de' garofani, della cannella, del zenzero, delle noci moscate ec.

In quanto alle bevande si devono abbandonare tutte quelle che passano facilmente in fermentazione, ed aggravano gli organi della digestione, come per es. la birra non sufficientemente fermentata, già diventata acidula, il latte acido, il *barsez* ed il *quarz* dei Polacchi ec. Specialmente dannoso è poi il soverchio uso delle bevande spiritose; imperocchè nulla vi ha che più disponga alla *cholera* dell'ebbrezza.

Al contrario il moderato uso di un poco di vino buono (il francese, quello di Madera, il vecchio d'Ungheria ec.) ovvero anche, essendovi abitudine, di una piccola quantità di acquavite che sia preparata col cumino, coll'anice, col calamo aromatico, colle melarancie, oppure colle coccole del ginepro, è certamente utile; solo si deve aver cura di non oltrepassarne una mediocre quantità, e non se ne sia prodotto un riscaldamento, uno stimolo soverchio, ma solo la sensazione di un piacevole rinfrescamento ed eccitamento: la quantità che ne è necessaria dipende affatto dall'abitudine che si è già contratta.

5. Non è di lieve importanza il vestimento, col mezzo del quale si deve evitare, per difendersi specialmente dalla *cholera*, ogni rafreddamento, soprattutto dall'addomine. Si mantenga, allorchè sia possibile, una moderata e continua traspirazione del corpo, e

si porti a tale intento direttamente sulla pelle un vestito di flanella, o si munisca almeno l'addomine con una fascia di lana, e si tengano nello stesso tempo ben caldi i piedi, e difesi dalla umidità.

È parimente conveniente, per mantenere una moderata traspirazione, di prendere di tanto in tanto un bagno caldo, oppure, allorchè vi si fosse accostumati, un bagno russo a vapore. Si eviti ogni subitaneo passaggio dal freddo al caldo: si tenga caldo, specialmente, di notte; non si dorma all'aria libera, e non si sorta da casa se non dopo essersi ben coperto caldo.

6. La più rigorosa nettezza del corpo, che è tanto necessaria per evitare la maggior parte delle malattie contagiose, lo è pure per difendersi dalla *cholera*; e ben pulito altresì dee essere tutto ciò che lo circonda. A tale intento si apriranno giornalmente le finestre pel sufficiente rinnovamento dell'aria nelle

stanze e si allontanerà da queste tutto ciò che può contaminare l'aria con perniciose esalazioni.

Allorchè regni in vicinanza la malattia devono essere di tempo in tempo fatti de' profumi nelle stanze, nel modo che dirassi in progresso, coll'acido nitrico, o col cloro; con quest'ultimo però allorchè non vi saranno più abitanti nelle medesime. Poco utili sono i profumi coll'aceto, che si tiene bollente in una tazza sopra il fuoco di una lampada (1); ed è inutile il bagnare coll'aceto le pareti ed i pavimenti.

Per mantenere la nettezza del corpo si deve raccomandare i bagni caldi, specialmente col sapone, da eseguirsi di tanto in tanto; ed in tale circostanza si deve poi evitare, colla maggiore dili-

(1) I profumi coll'aceto non fanno che mascherare il cattivo odore, e nulla più; perniciosi poi sono se si fanno col mezzo di un ferro rovente, e così lo sono pure quelli colle bacche di ginepro ec. (*T.*).

genza, ogni raffreddamento. Il cambiamento delle biancherie deve essere frequente, ma parimente eseguito evitando ogni raffreddamento; come pure debbesi aver cura della maggiore nettezza di tutto ciò che appartiene al letto. Non devono essere impiegate biancherie fresche od umide pel corpo e pel letto.

7. Si aumenta generalmente coi disordini di ogni genere la disposizione a diventare malato, e specialmente la suscettibilità ad essere attaccato da malattie contagiose. Si evitino quindi i medesimi colla maggiore premura durante la *cholera*, e si conduca in ogni riguardo una vita al più possibile regolare.

8. Secondo le esperienze finora fattesi è della massima probabilità, che può accadere il contagio della *cholera* in parte col mezzo del contatto diretto de' malati, oppure dell'aria che li circonda, del loro fiato, e della loro

traspirazione, oppure de' loro escrementi, in parte col mezzo de' vestimenti od altri effetti, che siano stati per qualche tempo in loro immediato contatto, segnatamente, quando questi vestimenti od altri oggetti siano atti per la loro superficie soffice ed ineguale a prendere e ritenere tenacemente un contagio.

Si deve pure rimarcare in questo caso che la forza del contagio sui malati già guariti dura ancora qualche tempo, che non si può determinare esattamente, e che anche nei vestimenti ec., la materia del contagio sembra conservare la sua forza per qualche tempo, allorchè non sia stata prima distrutta coi mezzi purificanti.

Quindi il mezzo il più sicuro, onde guarentirsi dal contagio, consiste nel non toccare gli oggetti nominati. Quelle persone però che per la loro carica sono obbligate ad esporsi al medesimo, per es. i medici, i chirurghi, gli infer-

mieri, i preti ec., devono eseguire le seguenti regole di precauzione contro la perniciosa azione della materia del contagio (1).

---

(1) Un mezzo importantissimo per impedire la diffusione del contagio si è quella di stabilire le case degli infetti e de' sospetti, così pure i magazzini delle mercatanzie infette o sospette in un luogo sano e distante dall'abitato e dalle vie molto frequentate. La mancanza di questa essenziale cautela è certa cagione perchè il contagio si sparga nei sani. Ognuno sa che l'aria delle stanze abitate tanto dei sani, quanto dei malati è rimpiazzata dall'aria esterna, specialmente quando se ne aprono le finestre; e questa portata poi nel corpo dell'atmosfera, viene per un leggier soffio della medesima spinta ad ammorbare i sani abitanti.

Altra necessaria cautela è quella di ammazzare tutti i cani vaganti per le vie che, più di leggieri degli altri animali, possono essere portatori di contagio.

Un'altra non meno rilevante precauzione è l'impepedire il suono delle campane per le agonie e pei morti. Questo lugubre suono sparge terrore, ed il terrore solo basta per produrre la fatale suscettibilità al contagio, che altramente non avverrebbe per questa possente causa. Quindi per lo stesso titolo si debbono togliere, od almeno celare, quanto più si può, tutti quegli apparecchi, di

a) Si bandisca ogni timore di infezione, poichè è dovere di ciascuno di non avere riguardo alla propria salute e vita, quando così è possibile la salvezza del nostro prossimo. Il coraggio e la fiducia che si hanno in questo caso diminuiscono di molto il pericolo dell'infezione.

b) Non si faccia mai visita ai malati a digiuno, ma si prenda prima, quando si viene chiamato presso un malato di buon mattino, ovvero alla notte, un poco di caffè, di the, o qualche altra cosa di colezione, e quando vi si ha costume, anche qualche cosa di spiritoso aromatizzato, un poco di

---

qualunque genere che possono destare l'idea od il sospetto di morti, specialmente per malattia contagiosa.

Sono pericolose le riunioni di molte persone.

In fine sono necessarj tutti que' regolamenti sanitarj che io estesamente ho proposti nel XIX volume, che forma il seguito del *Sistema di Polizia medica di Frank* (T.).

vino, di liquore od una tintura aromatica combinata coll'acquavite, come per es. la tintura di melarance, di calamo aromatico, di elisire stomatico ec. È specialmente commendabile per quest' intento la seguente tintura:

P. Assenzio Scorza di melarancia Radice di angelica Zenzero	un loto (circa mezz'oncia) di ciascuno
Garofani 2 dramme.	

Si tritano e si fanno in pezzi questi ingredienti, e quindi vi si aggiungono 3 libbre dello spirito di vino il più forte. Si lascia il tutto in riposo per qualche tempo (1 a 3 giorni) in un vaso chiuso, si cola esattamente il fluido e lo si conserva per l'uso. Si mescolano 4 a 6 loti di questo fluido con un quarto (circa un boccale) di acquavite di cumino e si prende di questa mescolanza, prima di visitare i malati, in proporzione dell'abitu-

dine che si ha alle bevande spiritose, un pajo di cucchiai da the, oppure uno o due cucchiaj ordinarj (1).

c) Così pure non si visitino i malati quando non si sente bene in salute, quando si è vegliato nella notte precedente, quando si è ebbro, oppure molto riscaldato o freddo, e quando tosto pria si hanno sofferti patemi di animo.

d) Non si trattenga inutilmente coi malati, e si evitino i soverchi toccamenti de' medesimi. I medici, i chirurghi, i preti ec., che frequentemente devono trovarsi presso i malati, portino sopra le loro vesti di lana o di cotone, o di cose simili, che facilmente prendono la materia del contagio e la conservano, e che possono essere di pericolo tanto per sè stessi, quanto

---

(1) È preferibile a tutte le bevande una moderata quantità di acquavite, di rhum, e simili. (*T.*)

per gli altri, un mantello di taffetà cerato, oppure di tela cerata, che devono lasciare tosto che sono partiti dal malato, e far esporre all'aria (1).

e) Si eviti di porsi direttamente ed in vicinanza del fiato e della traspirazione de' malati, come pure de' vapori de' letti apertisi. Si porti con seco una boccetta con una soluzione di cloruro di calce, oppure di aceto aromatico, onde fiutarlo frequentemente; e per coloro che vi sono accostumati, può essere utile, nel mentre essi visitano i malati, di fumare del tabacco, e nello stesso tempo sputare di frequente, mentre al contrario non è da consigliarsi il prendere il tabacco per le nari nel tempo della visita dei medesimi.

---

(1) Molto meglio si è di profumarli coi vapori dell'acido nitrico, oppure del cloro, poichè l'aria non basta per dissipare il contagio. In oltre si devono tenere unte le mani ed il viso coll'olio, per es. d'oliva. (*T.*)

f) Si abbia cura che i malati siano circondati da un'aria la più possibilmente pura, il che si ottiene nel modo il più sicuro aprendo di frequente le finestre o le porte, ed anche lasciandole, allorchè convenga, continuamente aperte, e non permettendo che vi siano molti malati insieme riuniti in un luogo ristretto.

Si lascino aperte per qualche tempo le finestre o le porte nelle case private, prima di entrare nelle stanze de' malati, specialmente quando queste sono basse, e non tenute con pulitezza. Al medesimo intento servono i profumi coll'acido nitrico e col cloro.

Per preparare i primi si prende circa un loto di salpietra in polvere fina, che si pone in un vaso di vetro, di porcellana o di stoviglia, e vi si versa sopra a poco a poco un loto di acido solforico bianco, concentrato, agitando nello stesso tempo la mescolanza con un bastoncino di vetro. I metalli, il

legno, la paglia devono essere esclusi dalla mescolanza, affinchè non se ne sviluppino de' vapori rossi, che sarebbero dannosi ai polmoni.

Onde produrre i suffumigj col cloro si prendono nove parti di sale comune in polvere, otto parti di ossido nero di manganese e sedici a diciotto parti di acido solforico concentrato, allungato con altrettanta acqua.

Si mescoli esattamente insieme la polvere di ossido nero di manganese e quella del sal comune, si metta la mescolanza in un vaso di vetro, di porcellana o di stoviglia, e quindi vi si versi sopra l' acido solforico allungato. — Si può anche giornalmente innaffiare, per alcune volte, la stanza con una soluzione di cloruro di calce (2 loti in una libbra d'acqua). Deve generalmente però lo sviluppo del cloro gazoso aver luogo solamente nelle stanze abbandonate dalle persone; ed in ogni caso non si deve salire al grado che

la respirazione ne sia aggravata, ne accada tosse e ne sieno attaccati i polmoni.

g) Si abbia cura inoltre di mantenere la maggior nettezza nelle stanze de' malati. Deve essere tolto tutto ciò che può contaminare l'aria delle medesime, oppure vi può introdurre la materia del contagio, per cui essa potrebbe ulteriormente estendersi; e perciò devono essere dalle medesime diligentemente allontanarsi tutti i soverchi oggetti di vestimento, le biancherie sporche, i letti, ec., specialmente le evacuazioni de' malati, e queste devono essere gettate in una fossa profonda. I vasi che hanno servito a riceverle devono giornalmente, e per più volte essere lavati colla maggiore esattezza.

h) Subito dopo che si sono lasciati i malati è utile di lavarsi le mani con una leggiere soluzione di cloruro di calce (1 parte su 100 libbre di acqua)

e la faccia coll'acqua fredda, risciacquarsi la bocca, soffiarsi il naso, pettinarsi; ed è pure buon consiglio che i capelli siano tagliati corti.

Si cambino frequentemente le vesti, e si lascino esposte all' aria libera quelle che furono portate nelle stanze de' malati, e di tempo in tempo si espongano ai vapori del cloro (1). Si prenda regolarmente un bagno caldo ed anche più alla settimana, e si faccia frequentemente moto vivo all'aria libera.

i) I becchini evitino, al più possibile, il toccamento de' morti per *cholera*; — quando poi devono toccarli si lavino tosto con una soluzione di cloruro di calce (2).

---

(1) È da preferirsi il profumare gli abiti, le biancherie, ec. ogni volta che si levano; e devono sempre essere questi cambiati tosto dopo le visite. (*T.*)

(2) Devono essi pure portare la veste sopra indicata e tosto deposta profumarla, così pure promufare sè stessi. (*T.*)

9. Allorchè poi si manifestino in alcuno i sintomi, che diano sospetto di contagio, devono essere posti tosto in esecuzione i necessarj mezzi di soccorso, e tosto deve chiamarsi un medico. — L' effettiva esistenza della malattia si riconosce dai seguenti sintomi.

Alcune volte accadono sintomi precursori indicanti la malattia. Essi consistono nella veglia, in un inquietudine interna, nell' angustia e nella pusillanimità, in un senso di debolezza, in una disposizione al sudore, ordinariamente freddo, talvolta in un gusto acido, in un gorgogliamento nell'addomine, a cui dopo l'essere ordinariamente preceduta la costipazione di corpo, succede la diarrea, che frequentemente si ripete senza molestia, e senza dolore; ed è sommamente rapida, facile e consistente di un fluido bianco gialliccio ed acqueo: vi si associa un precedente senso di bruciore allo scro-

bicolo del cuore, delle punture fugaci sotto le coste spurie, specialmente al lato destro, ed un senso di peso in questa situazione, unito all'angustia ed alla vertigine. Specialmente grande è l'angustia, che è paragonabile a quella che accade ad un uomo nel pericolo di essere soffocato.

Nello stesso tempo diventano ottusi i sensi esterni, l'occhio vede più debolmente, e perde la sua naturale vivacità, ed espressione, l'udito si diminuisce e così pure il tatto, l'odorato ed il gusto. Tutta la superficie del corpo è fredda e secca, talvolta però umida toccandola. La respirazione è più rara, ed è frequentemente interrotta da sospiri e da sbadiglj.

A questi precursori, che possono durare per più o meno breve, oppure lungo tempo, e che talvolta anche mancano del tutto, succedono degli attacchi di vertigine, che salgono fino allo svenimento; e nello stesso tempo un

forte vomito di un fluido bianchiccio, mescolato talvolta con fiocchi biancobigi, di un odore scipito, che produce nausea.

Col vomito si manifesta la diarrea, consistente di un fluido della medesima di lui natura. La quantità di ciò che è evacuato è generalmente molto abbondante ed accade per lo più colla maggiore facilità: il malato cola quasi dalla bocca e dall'ano il fluido, oppure esso ne è spinto fuori con forza. In alcuni casi, che sembrano costituire una varietà speciale di *cholera*, manca del tutto il vomito, e la diarrea, oppure havvi solo un'insignificante nausea ed un raro strozzamento — Lo stringimento allo scrobicolo del cuore, che sul principio è periodico, ora è permanente, come pure anche la terribile ansietà, che è alleviata per alcuni secondi dal vomito. Le anguinaje sono frequentemente sensibili alla pressione esterna, la quale aumenta l'angustia

e la disposizione al vomito. Precede sempre una più forte vertigine al vomito, che frequentemente si riproduce ogni due minuti. La sete è inestinguibile, ed i malati desiderano molto le bevande fredde. La separazione dell'orina è sospesa, e finalmente l'orina che fluisce talvolta è mescolata con sangue fosco.

Le forze si abbassano ad un tratto, tutta la superficie del corpo è fredda come il marmo ed ha un'apparenza azzurrognola macchiata: la pelle delle dita si raggrinza in ispeciali pieghe, come nelle lavandaje; le vene superficiali sono vuote, il polso è frequentemente, in due secondi, così debole e così filiforme che appena lo si sente, finchè finalmente ogni sua traccia scompare: gli occhi sono incavati, e trovasi all'intorno di essi un solco profondo azzurrognolo; la lingua è fredda e pallida, il naso è acuto, le guancie sono incavate e la faccia,

come pure tutta la periferia del corpo è più piccola. Il malato si voltola continuamente nella sua angustia, oppure giace sul dorso colle braccia rialzate nell'aria libera. Gli organi dei sensi diventano ancora più inetti alle loro funzioni: gli occhi sono foschi, le palpebre cadono, lo spasmo tonico toglie loro l'attività, ed il malato sente pur bene che gli occhi sono rattratti nelle loro orbite. A maggiore tormento i malati soffrono in tutte le membra i più terribili spasimi tonici e specialmente nelle inferiori e nei polpacci delle gambe; talvolta essi accadono subito al principio, talvolta solo più tardi, e frequentemente si avvicendano coi dolori spasmodici nell'addomine: in alcuni casi mancano però affatto. La voce diventa rotta, debole ed appena sensibile: la respirazione è pesante, ora più lenta, ed ora più rapida, ed è di frequente interrotta da sospiri e sbadiglj. L'aria espi-

rata è fredda, il sangue estratto dalla vena è di colore nero di pece, e si coagula rapidamente in una poltiglia densa, uniforme. Sotto questi sintomi può il malato morire in quattro, otto fino a dodici ore, alcune volte però solo dopo alcuni giorni, nel mentre è preso dal sonno, che con un sudore colliquativo passa in morte dopo che sono cessati gli spasimi ed il vomito, e non sorte più sangue dalla vena che si è incisa; oppure la morte accade sotto i più violenti spasmi tonici di tutti i muscoli, nel qual caso, eccetto questi, sono già scomparsi tutti gli altri indizj di vita.

Alcune volte vi si associano anche altri sintomi pericolosi, come il delirio, le infiammazioni del cervello, dell'addomine, ecc., e danno in conseguenza alla malattia, benchè il corso della medesima sia più lento e tardo, un'apparenza tanto più terribile. Nondimeno può anche in questi casi essere

ancora salvata la vita e ristabilita compiutamente la salute, allorchè vi sia eseguito un trattamento medico pronto e giudiziosamente condotto, mentre in caso contrario è quasi indubitatamente perduto il malato. Esigesi perciò di chiamare tosto il medico allorchè si presentano i primi indizj della malattia.

Affinchè non si perda il tempo, che è sommamente prezioso per salvare il malato, s'impieghino nel mentre si chiama il medico, essendo urgente il pericolo, i più possibili soccorsi, i quali sono i seguenti, che l'esperienza ha indicato molto utili, cioè il riscaldamento generale di tutto il corpo, e l' avviluppamento suo in coperture calde o letti, un forte stropicciamento del medesimo con ispazzole per alcune ore, avendo la maggior cura che non vi succeda alcun raffreddamento, il lavamento del corpo col vino o coll'acquavite

molto calda, l' applicazione di tondi caldi o simili alla regione dello stomaco, alle mani ed ai piedi, il coprimento delle membra con de' cuscini, che siano pieni di rena calda, l'applicazione frequente de' sinapismi, oppure di rafano contuso sullo stomaco, sulle braccia e sulle gambe; l'uso di una bevanda di infuso di sambuco, molto forte e caldo, oppure anche la semplice acqua calda, da ripetersi ogni quarto d'ora, un bagno molto caldo generale; ed allorchè questo non si possa tosto eseguire, il ripetuto inviluppamento di tutto il corpo in coperture di lana, che siano state tuffate nell'acqua quasi bollente, le quali poi devono essere bene ispremute, onde toglierne tutta l' umidità soverchia.

FINE.

POZZI, Gio. Discorsi sulla trasfusione del sangue e dell'iniezione dei rimedi nelle vene, ec. Milano 1813, in 8. *Ital. lir.* — 75

RASORI, B. Storia della Febbre Petecchiale di Genova negli anni 1799-1800. Mil. 1813 in 8, *III ediz.* » 3 00

REMER W. H. G. Polizia giudiziaria farmaco-chimica, o sia Trattato degli alimenti salubri: delle loro falsificazioni, delle alterazioni che subiscono nei vasi di rame i quali servono a prepararli: dei veleni, ec. Traduzione dal francese di Giuseppe Chiappari corredata di annotazioni. Milano 1818, in 8. » 4 00

—— In carta velina » 6 00

RICHERAND. Storia dei recenti progressi della Chirurgia, versione italiana con *Note Addizionali e Critiche* di *G. B. Caimi*, dottore di medicina e chirurgia dello Spedal maggiore di Milano. Ivi 1826, in 8. » 4 00

RICHERAND. Malattie delle ossa; opera compilata sulle Lezioni di *Boyer* con tavole in rame. Italia in 8. » 4 60

SABATTINI, G. B. Corso d'Anatomia pei giovani Pittori e Scultori; o Tavole Anatomiche ricavate dall'opera insigne del suddetto Autore; disegnate da *Giuseppe Guizzardi*, ed incise da *Luigi Rados* in 17 tavole contenenti 40 figure. Milano 1828, in foglio oblongo, *quattro fascicoli.* » 13 92

SIGORGNE. La Nouvelle Chimie sommairement discutée à la portée de tout le monde. Milan 1808, in 8. » — 50

SMITH. Trattato delle virtù medicinali dell'acqua comune, in cui si dimostra ch'ella ci preserva e guarisce da infinite malattie, con osservazioni fondate su esperienze fatte per quarant'anni. Milano 1826. in 18. » 1 50

SOEMMERING, S. T. Trattato delle Malattie della Vescica e dell'Uretra, considerate particolarmente nei vecchi; opera premiata dall'Accademia Giuseppina di medicina e chirurgia di Vienna, versione italiana fatta sull'ultima edizione da G. B. C. dottor di chirurgia e medicina. Milano 1824, in 8. » 2 30

SPEDALIERI. Compendio di medicina pratica. Livorno 1825, vol. 2 in 12. » 6 00

SPRENGEL. Institutiones medicae sive Physiologie, vol. 1. 2. 3. — Pathologiae generalis, vol. 4. 5. — Path. specialis, vol. 6. 7. — Pharmacologiae, vol. 8. 9. — Therapia gen. vol. 10, et Medicinae forense, vol. 11. Mediolani 1818, vol. 11 in 8. » 35 00

—— In carta fina » 45 00

TOMMASINI. Ricerche Patologiche sulla Febbre di Livorno del 1804, sulla Febbre Gialla Americana, arricchite di una *Memoria* sulle Febbri Contagiose ed Epidemiche Costituzioni. Milano 1826, vol. 2 in 8. » 6 50

FRANK. Compendio della maniera di curare le malattie umane, traduzione del dottor *Comandoli*. Pisa 1817 al 1826, vol. 11, in 8. *lir.* 33 00

La stess'opera tradotta dal dottor *Luigi Morelli* di Siena. Firenze 1825, vol. 12 in 8. » 40 00

—— Interpretationes clinicæ observationum selectarum quas ex diariis suis academicis ad propriam epitomen de Curandis hominum morbis illustrandam collegit, *editio prima italica*. Mediol. 1812, in 8. » 4 00

—— Manuale di Tossicologia, o sia Dottrina dei veleni e contravveleni, traduzione di *Giuseppe Matthey*. Milano 1810, in 8. » 2 30

—— Delectus opusculorum ad praxin medicam spectantium, etc. Novocomi 1827, vol. 3 in 8. » 8 82

—— Opuscula postuma. Pisis 1825, in 8 con fig. » 7 50

—— —— In 8 picc. fig. » 6 00

—— Trattato delle Febbri, e delle malattie della pelle. Padova 1824, vol. 3 in 8. » 10 50

GIANNINI. Della natura delle Febbri e dei metodi di curarle. Napoli 1817, vol. 2 in 8. » 10 00

HAIDVOGL, Giuseppe. Nuovo Dizionario Zoojatrico-Domestico. Mil. 1827, in 8, 2 vol. diviso in 6 fasc. » 11 00

—— —— In carta velina » 18 00

HARTMANN. Istituzioni di Patologia generale. Padova 1828, in 8. » 7 44

HERRENSCHWAND. Trattato delle principali e delle più frequenti malattie esterne ed interne ad uso degli iniziati in medicina, dei chirurgo-medici e dei praticanti, ec. traduzione del dottor *Michele Gherardini*. Milano 1789, vol. 2 in 8. » 6 00

HODGSON. Trattato delle Malattie delle Arterie e delle Vene; aumentato di moltissime note da *Gilberto Breschet*, e tradotto *G. B. Caimi*, coll'aggiunta di altre note, e di un'Appendice sulla legatura temporaria. Milano 1823, vol. 2 in 8. » 9 00

HUFELAND. L'arte di prolungare la vita umana, traduzione dal tedesco del dottor *Luigi Careno*. Pavia 1798, vol. 2, in 8. » 6 00

HUNTER, G. Storia naturale dei denti umani, tradotta da *Eleuterio Basile*. Milano 1818, in 8. » 1 15

IACOPI, Giuseppe. Prospetto della Scuola di Chirurgia pratica della R. Università di Pavia per l'anno scolastico 1811-1812. Mil. 1813, vol. 2 in 8 con rami » 5 88

—— Memoria, se convenga la paracentesi in caso di timpanite peritoneale, e nella intestinale. Milano 1812, in 8. » 1 50

RAMAZZINI, Bernardino. Trattato delle Malattie degli Artefici. Milano 1821, in 12. » 2 75